

ANIA INSURANCE SUMMIT 2023

Intervento di Maria Bianca Farina, Presidente ANIA

Buongiorno a tutti,

Ministro Giorgetti, Ministro Urso, che ci raggiungerà nel pomeriggio, Presidente Signorini, Presidente Hielkema, Autorità tutte, cari colleghi, signore e signori,

è un piacere accogliervi anche quest'anno a Villa Miani, per la terza edizione dell'*Insurance Summit*, l'evento annuale di ANIA dedicato al dibattito sulle tematiche – italiane ed europee - di maggiore attualità per il settore assicurativo.

Grazie per aver risposto numerosi al nostro invito per questa giornata, che spero possa essere ricca di spunti per l'avvio di una riflessione sugli scenari e le prospettive che si aprono davanti a noi.

Avevamo bisogno di ritrovarci, abbiamo bisogno di riflettere insieme sulle sfide e le nuove opportunità che si aprono di fronte a noi.

La prospettiva che proponiamo oggi cerca di cogliere questioni di grande rilievo, anche in vista del rinnovo delle cariche istituzionali e

dell'avvio di un nuovo ciclo legislativo e politico, che porterà l'Unione europea alle soglie del 2030.

30 anni dalla nascita del Mercato Unico Europeo: un risultato straordinario per l'Europa

Pensiamo per un momento, alla strada che abbiamo già percorso in Europa e a quella che è davanti a noi. Celebriamo quest'anno i 30 anni dalla nascita del Mercato Unico Europeo: un traguardo di straordinaria importanza per tutti gli Stati membri, poiché ne favorisce la prosperità, la competitività, la coesione e la trasparenza dei sistemi economici.

Il Mercato Unico Europeo, nato come area di libero scambio priva di barriere tariffarie, è stato dall'inizio qualcosa di più: dietro c'era l'idea profondamente politica di leggi e di istituzioni comuni.

Oggi il Mercato unico riunisce ben 450 milioni di persone e 24,5 milioni di imprese, rappresenta il 18% del PIL mondiale ed è stato fondamentale per la curva di sviluppo di tutti i paesi dell'Unione in questi tre decenni.

I valori alla base di quella intuizione della passata generazione di leader europeisti sono ancora i nostri valori. La loro visione di politica economica resta vitale a mio avviso, ma il contesto è inevitabilmente cambiato.

Trent'anni fa eravamo ancora nella fase ascendente della globalizzazione. Le classi dirigenti politiche in Europa avevano molta più fiducia nella forza e nei benefici della concorrenza e del libero mercato.

E noi europei eravamo convinti di essere nella posizione ideale per essere i vincenti di quella “piccola globalizzazione”, che era un Mercato unico europeo che si sarebbe allargato fino ai confini dell'ex Urss, così come della “grande globalizzazione” che avrebbe incluso la Cina, l'India, l'Africa sub-sahariana.

Trent'anni dopo, il panorama è diverso.

L'integrazione europea, anche di mercato, ha assicurato la pace in questa parte del continente.

Ma un paese candidato all'adesione, l'Ucraina, è vittima di una guerra di aggressione.

La guerra stessa scatenata dalla Russia, le transizioni tecnologiche e nell'energia, e le rivalità fra grandi potenze stanno portando persino gli Stati Uniti a un profondo ripensamento. Tornano di moda la politica industriale, l'intervento pubblico, l'orientamento degli investimenti pubblici e privati in base alle priorità geostrategiche dei grandi attori internazionali.

Questo è il nuovo contesto con il quale l'Europa si deve confrontare.

Personalmente sono convinta che i nostri strumenti e i nostri valori restino vitali, non dobbiamo voltar loro le spalle: abbiamo istituzioni comuni, siamo una superpotenza economica.

Ma le sfide sono nuove e lo è anche la natura degli investimenti che ci attendono: oggi l'Europa deve tenere il passo delle altre superpotenze nell'industria spaziale, nell'industria dei semiconduttori, nelle batterie elettriche, nell'elettronica della mobilità, nella capacità di cloud, nello sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Questo significa che dobbiamo disconoscere quanto fatto in questi trent'anni?

Io penso il contrario. Penso che dobbiamo costruire su quello che abbiamo edificato in questi trent'anni per nuove risposte comuni.

E' la sfida della nostra generazione di europeisti, ed è anche una grande opportunità di investimento e di dialogo fra operatori pubblici e operatori privati.

L'Europa è una realtà dalla quale non si torna indietro.

Oggi 17 milioni di persone vivono o lavorano in un Paese europeo diverso da quello di origine, questa nazione di europei che viaggiano fra Stati dell'Unione è praticamente pari – per peso demografico – a una importante nazione fondatrice come l'Olanda.

L'identità europea esiste sia all'interno dell'Unione che, a maggior ragione, all'esterno.

E personalmente sono convinta che insieme riusciremo ad affrontare anche le nuove sfide tecnologiche, industriali e strategiche di questo scorcio del ventunesimo secolo. Lo dico per esperienza, perché come Unione europea abbiamo affrontato e superato sfide ben più difficili.

Chi avrebbe immaginato che l'euro e il Mercato unico potessero superare la crisi finanziaria e poi quella del debito?

O che la reazione alla pandemia sarebbe stata così convincente? O che ci saremmo messi alle spalle il ricatto energetico russo così rapidamente?

Dunque io resto ottimista, anche perché gli strumenti li abbiamo.

E sono strumenti senza paragoni storici.

Pensateci. Il Next Generation EU insieme al Quadro finanziario pluriennale dell'Unione mobilitano oltre duemila miliardi di euro fino al 2026-2027 (806,9 miliardi di NextGenEU, più 1210,9 impiegati nel quadro della prossima programmazione ordinaria europea).

Se sapremo usare queste risorse strategicamente, allora l'Europa terrà il passo delle sfide del mondo di oggi e si presenterà pronta anche a un allargamento del proprio perimetro.

Ce lo chiedono gli stessi cittadini italiani ed europei: vogliono una transizione digitale che metta l'uomo al centro e una transizione verde che non sia percepita come ostile e a detrimento del suo tenore di vita.

Sono anche convinta che noi protagonisti dell'industria finanziaria possiamo fornire un grande contributo a questi processi di trasformazione. Il Mercato unico per noi è stato un grande traguardo, ma adesso lo dovrà essere un'unione sempre più effettiva del mercato dei capitali, anche al servizio dei grandi investimenti di domani.

Con i partecipanti del primo Panel rifletteremo, quindi, su questi 30 anni del Mercato Unico, sui risultati raggiunti e sugli impatti generati, in particolare, per il settore assicurativo, inclusi i benefici che ne sono derivati per i consumatori e per gli operatori, grazie anche a una maggiore spinta sull'apertura e l'innovazione del settore.

A questo proposito permettetemi un inciso.

Approfitto della presenza dei Ministri Giorgetti e Urso nonché del Presidente IVASS Signorini per sottolineare come ANIA abbia apprezzato la posizione espressa in sede di Consiglio UE dal Governo sulla riforma di Solvency II e abbia altresì salutato con favore le proposte di modifica adottate dal Parlamento europeo, grazie anche al pieno coinvolgimento dei parlamentari italiani.

A tutti loro va il nostro ringraziamento. Si tratta di modifiche che tengono nella dovuta considerazione le preoccupazioni del settore, in

particolare sul *volatility adjustment*, ora poco efficace per il nostro Paese, offrendo una soluzione legislativa che dovrà continuare a essere fortemente sostenuta dall'Italia durante l'attuale processo di approvazione nel Trilogo fra Parlamento, Consiglio e Commissione.

Le sfide globali all'orizzonte e l'importanza di avere un'Europa sempre più coesa

Oltre alle tante sfide esterne, l'UE dovrà fronteggiarne molte altre, interne. E anche per esse la nostra industria potrà essere importante in vista di soluzioni sostenibili

Pensate all'invecchiamento della popolazione e alla transizione demografica. I tassi di natalità sono in riduzione praticamente in tutta Europa e il tema si sta imponendo come fondamentale per la crescita e la sostenibilità del welfare ovunque nel continente.

Noi italiani forniamo solo un esempio più accentuato, più vistoso in un certo senso. Non certo l'unico. Nel 2020 il numero di bambini nati nell'Unione europea si è attestato a 1,5 per donna, ben al di sotto del 2,1 necessario per mantenere l'equilibrio demografico. Entro il 2050, il 30% della popolazione europea sarà over 65 con le prevedibili serie ripercussioni sugli attuali sistemi di welfare, che necessitano, sin d'ora, di interventi che ne rafforzino la sostenibilità.

Altra importante sfida riguarda la gestione dei flussi migratori, sempre molto intensi, anche a causa delle crescenti difficoltà di molti paesi extra-UE.

Ancora una volta possiamo dire che solo un approccio comune e la capacità dell'Europa di agire come un unico blocco politico potrà permettere di governare il fenomeno.

E ancora, di grande impatto per gli equilibri sociali europei sarà l'evoluzione dell'intelligenza artificiale generativa. Ad avviso mio e di molti, l'intelligenza artificiale è la più importante rivoluzione tecnologica del nostro tempo per la sua portata innovativa e la ricaduta straordinaria a livello sociale, economico e istituzionale.

Secondo un recente approfondimento di Bloomberg, il mercato dell'intelligenza artificiale generativa potrebbe raggiungere un valore di 1.300 miliardi di dollari entro il 2032 nel mondo.

Ma quale sarà l'impatto sull'occupazione o sulle diseguaglianze?

Non dobbiamo farci paralizzare dalla paura del nuovo: l'Intelligenza Artificiale da sola non potrà mai sostituire l'uomo, che resta al centro. Come già avvenuto con altre innovazioni tecnologiche, anche l'AI è solo uno strumento – prezioso, nella nostra industria - che può aiutarci nel fare meglio, nell'impiegare meglio le risorse, nell'affiancarci nelle nostre attività quotidiane e potenziare esponenzialmente le nostre capacità.

Renderà obsolete alcune professioni, ma ne sta già creando altre e proseguirà a farlo. Sempre secondo Bloomberg, grazie all'IA verranno creati circa 69 milioni di nuovi posti di lavoro nei prossimi cinque anni, dando nuovo slancio alla crescita e aumentando le possibilità di diversificare la nostra economia.

La nostra industria può fare da modello in Europa per mostrare come questa nuova tecnologia possa creare valore per l'economia senza diventare motivo di disgregazione e destabilizzazione nella società.

Non sarà facile, bisogna volerlo. Dobbiamo tutti, decisori pubblici e privati, mantenere una visione strategica accanto alle cure e alle emergenze del giorno per giorno. Anche quando, come adesso, l'orizzonte è offuscato dalla guerra che continua, dall'inflazione che è lenta nella sua discesa, dall'economia che dà chiari segni di rallentamento.

In questo scenario si inserisce anche la revisione in corso del Patto di Stabilità e Crescita

È fondamentale che non si torni alla mera applicazione delle regole preesistenti, ma si riesca a trovare un accordo fra governi per una modifica che segua una logica più in linea con le esigenze dei singoli Paesi e degli equilibri europei nel loro complesso.

Idealmente, l'accordo dovrebbe arrivare entro la fine dell'anno.

Lo ha ben sottolineato il Presidente Sergio Mattarella: è necessario definire regole di bilancio precise, evitando un eccessivo rigore che rischi di precludere il raggiungimento degli obiettivi strategici europei.

Ovviamente in Europa esistono sensibilità diverse su questi temi e situazioni oggettivamente diverse, ma credo che su un punto siamo sicuramente uniti: abbiamo bisogno di regole comuni che ciascuna comunità nazionale senta non solo come pienamente legittime, ma come proprie, non come un'imposizione dall'esterno o frutto di intese non sempre condivise.

L'Unione deve trovare inoltre il modo di assicurare conti pubblici sostenibili e insieme di finanziare gli investimenti comuni. Perché la sfida è quella che dicevo, è la competizione delle altre grandi potenze globali: basti pensare all'Inflation Reduction Act, messo in campo dagli Stati Uniti con impegni finanziari che possono superare i mille miliardi di dollari per trasformare tutta l'industria della transizione energetica.

Per poter implementare iniziative di questa portata, è fondamentale che anche a livello europeo vengano adottate politiche di bilancio semplici e condivise.

Ascolteremo il punto di vista degli ospiti del secondo Panel proprio sugli scenari Istituzionali Europei futuri e le prospettive del settore finanziario al 2030, con l'obiettivo di recepire la loro visione, che sarà

poi rappresentata nelle sedi istituzionali a livello europeo e nazionale come supporto e stimolo alle politiche dei prossimi anni.

Il ruolo del settore assicurativo per affrontare le sfide di oggi e di domani

Di fronte a uno scenario così complesso, possiamo, però, essere ottimisti. Il mondo finanziario e in particolare quello assicurativo continuano ad apportare il loro fondamentale contributo alla crescita sociale ed economica.

Il settore assicurativo è, per sua natura, un attore chiave per affrontare rischi e cambiamenti.

Creare nuovi prodotti e servizi, rispondendo all'incessante evoluzione delle esigenze di protezione e investimento di famiglie e imprese, è una nostra costante priorità.

Con un approccio proattivo e attraverso il dialogo continuo con le Istituzioni, il settore può inoltre mettere a disposizione know-how e capitali a sostegno dei percorsi di trasformazione in atto.

Per trovare soluzioni a sfide così importanti riteniamo indispensabile l'implementazione di partnership finanziarie pubblico-private.

In relazione, ad esempio, ai rischi legati al cambiamento climatico, il potenziamento del sistema di protezione dei cittadini, delle imprese e

dei territori dovrebbe sempre far leva anche sulla mutualizzazione assicurativa dei rischi.

Così sul tema del welfare, modelli innovativi, integrativi di risorse pubbliche e private, potrebbero portare alla creazione di un sistema di protezione più inclusivo e più allineato alle esigenze dei cittadini.

Le tecnologie emergenti, e l'intelligenza artificiale, rappresenteranno certamente un fattore di accelerazione alla soluzione delle importanti sfide che ho citato. Anche su questo tema sarebbe necessaria la coesione a livello europeo per restare al passo con la forte competizione globale e per assicurare uno sviluppo "sano" di tali tecnologie.

L'Intelligenza Artificiale è una rivoluzione dirompente che porta con sé enormi potenzialità, ad oggi solo parzialmente immaginabili.

L'intero Sistema Paese, incluso il bilancio dello Stato, potrà beneficiare del suo utilizzo nel settore assicurativo per risolvere importanti problemi, così come in ambito Health, riuscendo, ad esempio, a innovare le modalità di assistenza continuativa delle tante persone che ne hanno sempre maggiore necessità.

Stessa considerazione può essere fatta in ambito catastrofale, dove le tante applicazioni e sperimentazioni in atto potrebbero prevedere con sempre maggiore anticipo eventi meteorologici estremi.

Sul tema dell'Intelligenza Artificiale, ribadisco, Ania sarà sempre più impegnata perché il suo utilizzo nelle assicurazioni porti benefici e opportunità per tutti, in termini di personalizzazione dei servizi, maggiore accessibilità, più sicurezza, rapidità di acquisto, prezzi più contenuti e, finalmente, minore sottoassicurazione.

Anche per questo abbiamo deciso di incentrare la prossima edizione di Innovation by Ania sul tema dell'intelligenza artificiale per il settore assicurativo.

Va detto che, come ogni innovazione che genera discontinuità, anche l'IA apre a nuovi scenari che richiedono una regolamentazione per tutelare gli interessi e la privacy delle persone.

L'UE si è già mossa in tale direzione, tuttavia è necessario che le regole non diventino un ostacolo ai processi di innovazione e non portino ad "asimmetrie regolatorie" tra i diversi operatori di mercato. ANIA sarà presente e costruttiva anche su questo fronte.

Nel terzo e ultimo panel discuteremo proprio di tali temi e del ruolo del settore assicurativo per ridurre il gap di protezione attraverso nuovi modelli e tecnologie, mettendo a frutto le potenzialità dell'IA per nuove e più efficaci coperture dei rischi per famiglie e imprese.

Per concludere, è chiaro che ci troviamo a vivere un contesto irricognoscibile rispetto a come ci appariva il mondo anche solo cinque anni fa.

Dal cambio climatico, alle transizioni tecnologiche, alle rivalità geopolitiche, alle dinamiche demografiche e migratorie, al difficile equilibrio fra stabilità dei prezzi e stabilità finanziaria, le sfide per la nostra generazione di europei. sono innumerevoli.

Esse richiedono una piena presa di coscienza da parte delle nostre collettività di cittadini, dei nostri sistemi istituzionali e anche nella nostra industria. Sono certa che questa presa di coscienza, già in buona parte realizzata, non potrà che svelare anche la grande opportunità che si accompagnano alle sfide del nostro tempo.

Sono altresì certa che il confronto a cui ci stiamo avviando potrà costituire un efficace contributo per raggiungere una migliore condivisione delle strategie e azioni comuni così determinanti per il futuro nostro e delle prossime generazioni.

Grazie e buon lavoro a tutti noi.